

RAFFAELE GIURA LONGO, *Sassi e secoli*, Matera, « Galleria Studio », 1966, pp. 120, L. 3.000.

Se, come pare, Raffaele Giura-Longo non conosce l'interessantissimo saggio di Gianni Pirrone, edito in francese quattro anni fa sotto gli auspici del Consiglio d'Europa, sulla « evoluzione della casa e della città dal *mégaron* miceneo ai moderni blocchi residenziali », vuol dire che egli è giunto da sé a cogliere la morfologia e la storia dei Sassi di Matera, al di fuori dei facili richiami passati e recenti. Non solo in questi *Sassi e secoli*, editi dalla benemerita « Galleria Studio » materana, il giovane studioso ha ridato alle caverne della sua città « l'odore dell'uomo », ma ne ha anche ricercati i caratteri ambientali collocandoli, se pure di straforo, nella tradizione mediterranea.

Di continuo riproposti, specie negli anni fortunosi del *Cristo si è fermato ad Eboli*, come riferimento puntuale della miseria del Mezzogiorno, i Sassi trovano in questo generoso tentativo di ordinamento la

loro legittima sistemazione nelle *insulae* delle comunità primitive, che conservarono a lungo integro il carattere religioso della casa e concepirono la strada non già come uno spazio a sè stante, ma come un corridoio di disimpegno dell'abitazione. La « necessità di abolire la presenza incondita della natura circostante », dice il Pirrone, dette alla casa-caverna delle « società popolari mediterranee » un carattere « introverso », che solo il razionalismo settecentesco riuscirà a superare.

Forse è azzardato il punto di vista del Giura-Longo, il quale sostiene essere stati i Sassi nell'età magnogreca e romana poco abitati e scarsamente integrati al centro urbano della Civitas, a monte della gravina. Tuttavia lo stanziamento in Timmari di un compatto nucleo urbano nell'età ellenistica e romana servirebbe di conferma alla tesi del Giura-Longo, che pone il popolamento dei Sassi Barisano e Caveoso tra il IX e il X secolo, al momento cioè della dominazione bizantina. Le lauree, i cenobi e i monasteri di rito greco impiantati nella gravina rappresentarono un forte richiamo per gran numero di contadini, pastori e artigiani, adibiti alla custodia delle greggi e alla coltivazione delle piccole terre legate alle chiese rupestri. Con ogni probabilità, i rapporti fra i nuclei urbani della città alta e quelli della città bassa non furono sempre pacifici, soprattutto a motivo dei contrasti religiosi. Ma il Giura-Longo neppure sfiora questo argomento, tenendosi pago del fatto che il popolamento dei Sassi nell'alto Medioevo seguì « la via classica che viene indicata per la formazione di numerosissimi centri abitati ». È chiaro però che ancora durante l'età normanno-sveva la Civita continuò a vivere quasi del tutto separata dai Sassi. Vale a dire che a Matera si sarebbe verificato il fenomeno inverso che caratterizzò le città fortificate medioevali, sempre più necessitate a mantenere in efficienza la saldatura fra i nuclei propriamente urbani e i casali sparsi, abitati da religiosi, da contadini e pastori.

In sostanza, la Civita sentì la necessità di espandersi verso i Sassi solo a cominciare dalla seconda metà del XV secolo. L'arcaico isolamento delle abitazioni poste nella gravina permaneva ancora intatto; ma già molti spazi vuoti e numerose grotte facevano parte dei beni del capitolo della locale cattedrale. Il nuovo impianto urbanistico cominciò a svilupparsi nel Barisano, dove sorsero le prime case « palazziate ». Sotto la spinta di una relativa espansione demografica e di movimenti immigratori, come quello degli Schiavoni giunti dall'altra sponda adriatica, nella seconda metà del '400 si cominciò ad avere l'avvio alla saldatura fra l'antico centro urbano, raccolto intorno alla Cattedrale, e le varie comunità sparse lungo il corso della gravina. Come spiega l'autore, si trattò di una ripresa demografica ed economica limitata, ma sempre tale da offrire una più accentuata vitalità all'organismo cittadino, sospinto a dare maggiori sbocchi ai prodotti materani lungo la duplice direttiva adriatica e jonica. A questo modo, la nota sollevazione del 1514 contro il conte Tramontano troverebbe la sua spiegazione nell'affermarsi a Matera di un compatto nucleo borghese non più soltanto rurale, ma anche mercantile.

Sotto questa spinta, nel '500 la fisionomia dei Sassi mutò del tutto: a fine secolo, benchè nei documenti notarili compaiano le tradizionali

indicazioni di *intus* ed *extra moenia* relative alle varie località cittadine, sia il Barisano che il Caveoso risultavano pienamente integrati all'antico nucleo urbano. Accanto alle grotte, o elevate su di esse, erano sorte case in pietra squadrata; sugli spazi vuoti erano stati costruiti palazzi, palazzotti e piazze, ed anche erano state innalzate chiese e cappelle. Dal punto di vista politico-amministrativo l'intera vita cittadina si era organizzata su nuove basi. Le vecchie istituzioni urbane erano divenute una lustra e, benchè l'orizzonte continuasse ad essere occupato da un'agricoltura arcaica, aveva avuto fine l'isolamento della società contadina. Il concetto di « vicinato » aveva già assunto un colorito vivente e drammatico, se anche i poveri diavoli mostravano di saper giocare la commedia della vita, sorvegliandovi a vicenda e nutrendosi di invidie meschine e di piccole pompe. In una parola, gli abitanti dei Sassi si erano fatti partecipi di quei fenomeni di vita collettiva caratteristici della fine del '500, ampiamente analizzati dal Braudel alcuni anni fa.

Durante la grave recessione del primo '600, fino alla sollevazione antispagnola e antifeudale del 1647-48, non furono solo gli abitanti dei Sassi, ma anche quelli della Civita a risentire della gravissima crisi granaria che aveva colpito il bacino mediterraneo. Quando però nel 1663 Matera divenne sede dell'Udienza Provinciale, lo sviluppo sociale ed urbanistico della città subì una ulteriore fase di crescita. Come dice il Giura-Longo, « in poco tempo, a ridosso del più antico paesaggio dei Sassi e della Civita, venne a stabilirsi un nuovo reticolato di abitazioni, che trovò i suoi capisaldi in grossi edifici sacri e profani, allineatisi sull'estremo ciglio della città vecchia ». Le chiese di S. Francesco e di Sant'Eligio, i palazzi Ferrau e Moro, tutti gravitanti sulla piazza del Municipio Vecchio, e le altre chiese e conventi costruiti tra la fine del Sei e i primi del Settecento, finirono col saldare strettamente alla Civita sia il Barisano, che il Caveoso.

Si spiega così il fatto che delle 2.200 abitazioni circa da attribuirsi a Matera a metà Settecento ben 1.800 appartenevano ai Sassi. Come pure è interessante notare che la parrocchia di S. Pietro Caveoso contava allora 4.300 anime, mentre 3.700 erano quelle assegnate alla cattedrale. Ormai le due conche dei Sassi si erano riempite all'inverosimile ed il fenomeno, spiega l'autore, è intimamente legato all'ascesa sociale e alla promozione urbanistica della città-capoluogo della regione. Tuttavia, nel momento della massima integrazione cominciarono a farsi sentire i primi scompensi fra la parte alta e la parte bassa di Matera. La nascita della città « laica » creò elementi di dissociazione non solo nell'interno della società, ma anche nella struttura urbanistica cittadina. Per il Giura-Longo però lo « scandalo » dei Sassi coincise con le carenze dello Stato unitario. Quest'ultimo giudizio starebbe ad esprimere una tendenza o, se si vuole, il ricorso ad un luogo comune, giacchè l'autore non ha tenuto conto del fatto che già a fine Settecento l'illuminista Galanti ebbe accenti accorati per la disumana civiltà dei Sassi. Ma, in realtà, nelle pagine del volume e nelle molte fotografie, che rappresentano la seconda voce di questo epicedio alla memoria dei Sassi manca ogni riferimento alla « denuncia » meridionalistica di vecchio stampo. Nè l'autore indulge ad improvvisazioni folkloristiche sui cavernicoli

materani, venute di moda in questi ultimi anni. Ormai i Sassi sono in disuso e, a considerarli come una realtà vivente, si rischia di porsi fuori del tempo. Come pure i problemi della cosiddetta estraneazione creati dalle strutture urbanistiche materane dell'ultimo quindicennio non potevano interessare il giovane scrittore, che sa bene come i contadini della sua terra siano lontani da taluni miti del nostro tempo. Quel che conta è che i Sassi si presentano oggi come materia di documentazione.

GIOVANNI MASI